

IMMIGRATI. Mungitore da anni in Italia non dimentica i costumi della sua terra

Turbante e barba dal Punjab alle stalle padane

«Noi mungitori del Punjab, dalle pianure del Kashmir alle stalle della Padania». Gli indiani sikh sono gli artefici del «miracolo» del latte nel profondo nord. Nelle grandi cascine del triangolo Mantova, Brescia e Cremona il 90 per cento della mungitura è affidata a loro. Gli italiani non sono più disposti a lavorare di notte e alla domenica. Surjit, uno dei primi ad arrivare: «Siamo qui per guadagnare onestamente».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELI CAPITANI

È mezzogiorno, l'ora del pranzo. Il sole illumina e scaldava la cucina di una graziosa casetta bianca. Due bimbi piccoli scorzano fra le gambe del tavolo. Un altro dorme sul divano, coperto da una giacca. Si sente un profumo di verdure cotte. In un vassoio c'è del riso ancora caldo. Sono i piatti tipici della cucina indiana. Uomini, donne e bambini sembrano usciti da un romanzo di Salgari. Abiti larghi, tessuti colorati, pelle scura. Le donne sono avvolte in vivaci foulard. Gli uomini portano il turbante e hanno il volto incorniciato da una lunga e lucida barba nera. Sono contadini che vengono dal Punjab, una regione ai piedi del Kashmir. Hanno cominciato ad arrivare in Italia all'inizio degli anni Ottanta. Adesso molti di loro fanno i mungitori nelle grandi stalle della profonda Padania dove si producono i due terzi del latte italiano: nel «triangolo» dell'«oro bianco», fra Mantova, Cremona e Brescia, la mandopera delle cascine è composta al novanta per cento da indiani.

Surjit Singh, 36 anni, è uno di loro. È stato tra i primi ad arrivare in Italia. Ora è il capo stalla di una grande azienda, la Sant'Antonio. Di religione sikh è considerato uno dei più autorevoli esponenti della comunità indiana di queste parti. «Sono contento, tutti mi vogliono bene», dice in un uno scorrevole italiano.

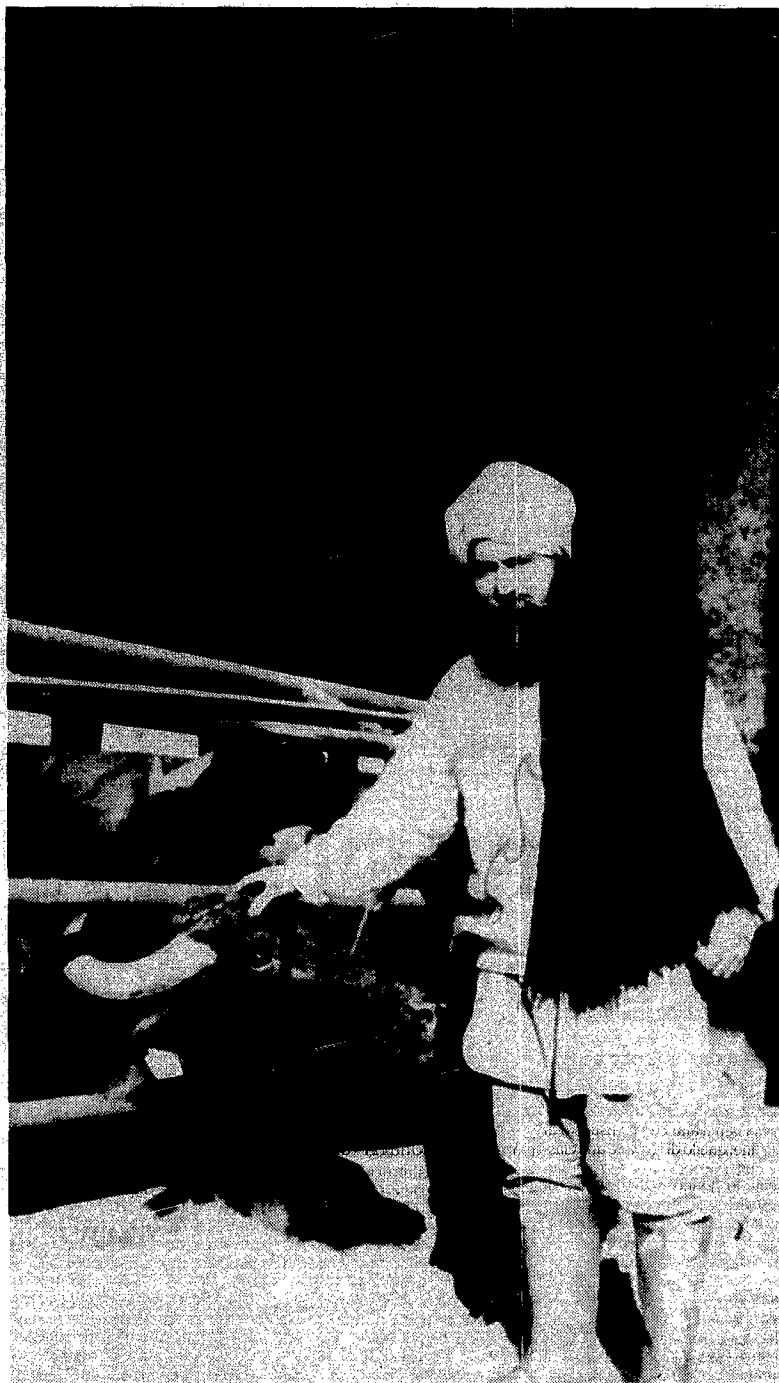
Fortè spirito religioso
Turbante rosa, occhi neri, lucidi e profondi, il suo viso assomiglia a quello di Sandokan, l'eroe salgariano. Sotto il turbante ha raccolto una lunga chioffa di capelli neri che quando sciolge gli arriva sulle spalle. «I capelli ce li ha dati Dio perché dovevi tagliarli? Dovremmo forse toglierli un occhio?», aggiunge sorridendo. Sulle pareti di casa sono appese le stampe di alcuni guru di religione sikh. Surjit è molto religioso, ma rigetta ogni estremismo. Le preghiere al mattino appena alzato e osservanza stretta nei comportamenti di vita. Niente carne, niente alcol, niente uova. «Questo dice la nostra religione, perciò mangiamo

tutti i santi giorni, domenica e altre festività comprese. Non si trovano italiani per fare questo lavoro. Nessuno di loro è più disposto a lavorare di notte e di domenica e allora per fare funzionare le stalle ricorrono a noi indiani sikh che abbiamo origini contadine. Noi siamo qui apposta per lavorare e facciamo volentieri questo mestiere. Mi trovo bene, mi pagano in regola, versano i contributi, guadagno più di due milioni di lire al mese e ho a disposizione la casa. Sono soddisfatto. Da qualche anno è venuto anche mio fratello. Lavoriamo insieme. Di recente è venuto a trovarmi mio padre. È stato da me per due mesi ed è ripartito qualche settimana fa per tornare in India, nella nostra terra».

Viaggi in India
Anche Surjit qualche volta torna in India per ritrovare la famiglia. Lo fa quando si celebrano i matrimoni. «È un'occasione per rivedere i parenti e amici». Da quelle parti i matrimoni sono ancora combinati dalle famiglie ed è stato così anche per quello di Surjit. Lui si trovava già in Italia quando i genitori gli hanno fatto sapere che c'era pronta la promessa sposa. «Le nostre famiglie si erano conosciute ed avevano convenuto che il matrimonio si poteva fare. Un tempo ci si incontrava e ci si sposava senza conoscersi. Adesso invece i promessi sposi si vedono e si incontrano un po' prima. Sono tornato in India e la mia famiglia mi ha fatto vedere Prabhjot, la mia futura sposa. Mi è piaciuta e io sono piaciuto a lei e una settimana dopo abbiamo fatto il matrimonio. Era il 12 dicembre del 1989. Io sono poi tornato in Italia e mia moglie mi ha raggiunto un anno dopo quando ha ottenuto il passaporto. Adesso abbiamo due figli ancora piccoli. Uno di loro comincerà ad andare all'asilo dalle suore: così potrà giocare con altri bambini ed imparare l'italiano».

L'aspirazione è quella di ottenere la cittadinanza italiana. «Un mio amico ce l'ha perché ha sposato una ragazza italiana. Hanno avuto una figlia, ma dopo due anni il matrimonio è naufragato. La ragazza non vuole più stare insieme a lui. Mi spiace tanto. Per me sono così bravi tutti e due. Chissà perché... Lei faceva la casalinga e lui l'autista. Non la teneva stretta, noi non esageriamo, anche se non lasciamo molto libere le donne. Tempo fa era così anche da voi, qui in Italia. Non c'entra la gelosia è una questione di mentalità; ce l'abbiamo nel sangue».

Surjit tiene a sottolineare una certa diversità rispetto ad altri immigrati, senza con questo, aggiunge, «voler parlar male di loro». «Noi raccontiamo e guadagniamo onestamente. Non andiamo in giro a vendere o a rubare. Non frequentiamo nemmeno i bar. Ogni tanto andiamo a Reggio Emilia per pregare in una nostra chiesa. Qui non esiste ancora una comunità sikh organizzata sul piano religioso».



Il sikh Surjit nella fattoria di Offlaga dove lavora

«A mantenere i contatti con il loro paese è una antenna parabolica che cattura i programmi televisivi inglesi. «ZeeTv» è il canale più seguito perché manda in onda notizie e programmi indiani. «Mi piacerebbe andare in Inghilterra dice

Surjit: per visitare Birmingham. È una città dove si trovano solo indiani. Anche i negozi sono indiani. Qui in Italia prima di avere una licenza ce ne vuole». La pausa di mezzo giorno è finita e Surjit torna verso la grande stalla. Il fratello più giovane di Surjit ha già ripreso a mungere. Più in là la sala parto, poi il recinto dei vitelli appena nati e i box di quelli in svezzamento. Ogni giorno nasce un vitello o due. Bisogna curare le vacche malate, fare una flebo a quella che ha partorito oppure dare le vitamine ai vitelli in diareia. C'è da taglia-

re le unghie che le vacche ogni tanto si rompono. Surjit allunga una mano e una mucca gliela lecca affettuosamente e riconoscente. «Fino a quando resterò in Italia continuerò a fare questo lavoro. Non se se tornerò in India. Se i figli crescono qui e imparano l'italiano... Vedremo». Delle recenti polemiche sulla legge per l'immigrazione poche parole e chiare: «Era meglio se regolarizzavano tutti, una sanatoria per offrire a tutti un'opportunità di trovare lavoro. Sarebbe stato più giusto».

Discarica Bimba scrive al sindaco

FABRIANO «Io le scrivo da Collebigio, vivo qui dal momento della mia nascita e sono molto contenta di respirare l'aria fresca della valle di Chigne dove è bello correre per immergersi nella natura... Io voglio una discarica lontano dai centri abitati». Per affermare la sua voglia di aria pulita e dire il suo no alla discarica di Fabriano, una bambina di 11 anni, G. A., ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al sindaco, Giancarlo Castagnari, rompendo poi il salvadanaio per poter pagare il costo della raccomandata. «La nostra zona - prosegue la lettera - è molto abitata e costruendo la discarica qui, lei inquinerebbe l'aria e metterebbe a rischio la vita di tanti animali indifesi... Perché rovinare tutto questo? Perché non costruire un bel parco invece di una puzzolente discarica che distruggerebbe tutto? Io non penso che lei sia una persona talmente crudele. E poi: che valore avrebbe Fabriano? Prima città della carta, ora città dell'immondizia». Lo scritto finisce con un'implorazione: «Per favore ci pensi su. No alla discarica, sì alla natura».

Una tifosa battezza asteroide

PROBENSA Ha scoperto un nuovo mini asteroide, un piccolo corpo celeste del diametro di circa dieci chilometri, che orbita nello spazio tra Marte e Giove e l'ha voluto dedicare alla squadra di pallavolo del cuore: la «Las Daytona Modena». È stata la sedicenne Elena Calanca, la più giovane socia dell'osservatorio astronomico di Cavezzo a scoprire il nuovo pianettino. L'asteroide è stato individuato nella volta celeste dalla ragazza nel corso della notte del 24 febbraio. Era confuso tra altri corpi stellari nella costellazione della Vergine, all'interno di un ricchissimo ammasso di galassie. La scoperta ha avuto l'autorevole riconoscimento dal Minor Planet Center di Cambridge che ha assegnato al pianettino la sigla «1996 DE3». Della scoperta e della singolare dedica ad essa attribuita non si è avuta notizia per giorni. Soltanto ieri gli stessi responsabili dell'osservatorio e i dirigenti della Lega pallavolo l'hanno annunciato alla stampa. La giovane Elena Calanca e gli astrofili di Cavezzo hanno anche promesso che consegneranno personalmente alla squadra di pallavolo Las Daytona tutta la documentazione in loro possesso sul nuovo minuscolo pianeta e la particolare attribuzione del nome.

In mobilità, gli vietano di «guadagnarsi» il sussidio curando le aiuole di una scuola «Lasciatemi coltivare il giardino»

«Voglio lavorare e guadagnarmi il sussidio di mobilità, mi sento un verme a stare senza far niente». L'appello è stato lanciato al ministro del Lavoro Treu da un disoccupato foggiano, Vittorio Guarino, 35 anni. L'uomo, incapace di vedersi nullafacente, ha adocchiato il giardino incolto dell'istituto presso il quale frequenta i corsi serali e ha iniziato a curarlo, con tanto entusiasmo. Dopo un mese però è stato bloccato dalla burocrazia.

GIANNI DI BARI

«Mi sento un verme a stare a casa senza fare niente mentre la collettività consente a me e alla mia famiglia di vivere. Voglio lavorare, guadagnarmi il sussidio di mobilità». L'appello è stato lanciato al ministro del Lavoro Treu da un disoccupato foggiano, Vittorio Guarino, 35 anni, sposato con due figli, iscritto alle liste di mobilità dal 3 marzo 1995. Licenziato dalla Mu-Lat di Lacedonia, dopo due anni e mezzo di

cassa integrazione, Vittorio Guarino si è aggiunto alla schiera di disoccupati ai quali viene corrisposto un mensile - nel suo caso 1.468.520 - in attesa di un'altra occupazione. «Speravo di essere inserito subito nei programmi per i lavori socialmente utili - afferma - ma dall'ufficio provinciale del Lavoro mi hanno risposto che per questo tipo di impiego sono privilegiati i lavoratori la cui iscrizione alle liste di mobilità è scaduta il 31 dicembre del '95». Nel frattempo, Vittorio Guarino

si è iscritto ai corsi serali per ottenere il diploma di ragioneria presso l'Istituto tecnico commerciale «Rosati» di Foggia. «Da appassionato di giardinaggio ho notato lo stato di abbandono del giardino ed ho pensato: perché non chiedere al preside il permesso per coltivarlo? Ovviamente senza alcun compenso». Dopo pochi giorni si accorda con il capo d'istituto ed inizia a lavorare a quello che ormai tutti, nella scuola, considerano il giardino di Vittorio. «I ragazzi che frequentano la mia sezione si sono autotassati e con due mila lire a testa hanno acquistato qualche alberello e i semi di piante e fiori». Tutto sembrava andare per il meglio, ma la soddisfazione di Vittorio Guarino, primo bidello ecologista volontario di Foggia, non era destinata a durare a lungo. All'incirca un mese dopo l'inizio della sua attività, il dirigente dell'ufficio personale dell'amministrazione provinciale invia una lettera al preside per bloccare l'attività del giardiniere volontario, perché

«non preventivamente autorizzato dall'ufficio provinciale del Lavoro di Foggia» e dall'ente locale. «La verità - sostiene Vittorio Guarino - è che non gli interessa affatto come si sente uno che riscuote un milione e mezzo di lire al mese senza poter far nulla per guadagnare questi soldi». Lui si dà per vinto. Scrive al ministro Treu cinque lettere. «Se volete cacciami - ha detto un giorno - dovete chiamare i carabinieri». Il tira e molla è andato avanti per circa un anno, sino a quando, lo scorso 5 marzo, il ministro del Lavoro ha emanato un decreto che estende i lavori socialmente utili anche a quanti si trovino nelle condizioni di Vittorio Guarino. «Finalmente potrò tornare a lavorare e non sentirmi un peso morto - afferma soddisfatto - Un po' di amarezza è però rimasta: avevo chiesto di essere assegnato all'Istituto «Rosati» e proseguire la cura del giardino, ma non sarà possibile, dovrò stare dietro una scrivania in una scuola elementare».

Con il nome di un ignaro fiorista emette assegni a vuoto Truffatore ruba-identità

REGGIO EMILIA Perseguitato per oltre due anni da un uomo che, dopo avergli rubato l'identità, lo ha condannato ad un lungo calvario attraverso le aule dei tribunali di mezza Italia. Un misterioso e diabolico individuo che servendosi di una falsa carta d'identità contenente i suoi dati anagrafici ha aperto conti correnti «fantasma» ed emesso decine di assegni a vuoto la cui responsabilità è ricaduta sulle sue spalle. Qualcosa come dieci procedimenti penali per una spesa di oltre venti milioni. Questa l'incredibile ossessione che sta rovinando la vita a Rolando Veronese, un cittadino di cinquantadue anni residente a Chioggia che ieri ha portato la sua storia nell'aula della pretura di Reggio Emilia dove era imputato per truffa ed emissione di assegni a vuoto. E dalla quale, come gli era già successo nelle precedenti occasioni, è uscito con in tasca una sentenza d'assoluzione per non avere commesso il

fatto. Fiorista, una tranquilla abitazione nella città lagunare, Veronese un bel giorno ha visto la sua vita trasformarsi in un inferno. Un maleficio nel quale qualcuno, un imprendibile personaggio, prende il suo posto causandogli un sacco di guai. Roba da Diabolik, il famoso personaggio dei fumetti capace, grazie a suoi trucchi, di assumere qualsiasi identità. Tutto comincia nel '92 quando i carabinieri si presentano a casa del povero chioggiano per notificargli l'avviso di rinvio a giudizio davanti al pretore di Belluno. Diversi assegni emessi a suo nome risultano privi di copertura e da parte degli interessati sono partite le denunce. Viene fissata l'udienza ma Veronese non fa nemmeno in tempo a spiegare le sue ragioni davanti al pretore che da Bolzano arriva un'altra scarica di denunce. Qui, il falso «Rolando Veronese» ci è andato con la mano pesante ed ha emesso ben venti assegni. Dopo Bolzano, l'ignoto indivi-

duo che come tracce, sulla sua strada, lascia solo acquisti consistenti di materiale elettrico, si sposta verso il Veneto a Rovigo e poi scende ancora, approdando in Emilia, a Ferrara, Cento e a Reggio Emilia. Località dalle quali, puntualmente, partono poi le denunce a carico di Veronese il quale ormai consapevole di essere vittima non di un episodio isolato ma di un piano ben congegnato, cerca di rendere pubblico il suo caso partecipando ad una nota trasmissione televisiva nazionale. Un tentativo disperato per fermare la macchina della giustizia che, implacabile, continua a fare il suo corso convocandolo nei tribunali di mezza Italia. Nel frattempo, l'altro «Veronese» che, a quanto sembra, lavora in coppia con una donna che utilizza la stessa tecnica, sparisce dalla sua vita. Di lui e della complice non vi sono tracce. Ma a Chioggia, un'altra persona, una donna, ha rivelato di essere vittima dello stesso diabolico meccanismo. □ C. G.